



Seminario *La musica e le sue fonti: la ricerca nelle Marche e in Italia*

15 maggio 2021
sintesi degli interventi

Il Seminario online, promosso dall'ARiM onlus (Associazione marchigiana per la ricerca e valorizzazione delle fonti musicali) e dedicato al Censimento dei fondi musicali, ha tratto occasione dall'aggiornamento avviato nelle Marche. La registrazione dell'intero seminario, condotto da Gabriele Moroni, è disponibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=55bpKFcdRiw>. Qui di seguito si riportano i soli interventi dedicati al censimento dei fondi musicali (si prega di tenere conto del loro carattere discorsivo e semi estemporaneo); i numeri a destra del nome del relatore o intervenuto si riferiscono alla collocazione cronologica e permettono di risalire agevolmente alla registrazione online.

Paola Ciarlantini presidente **ARiM-onlus** (Associazione marchigiana per la ricerca e valorizzazione delle fonti musicali) 0:00

Questo di oggi è un incontro importante, a tre anni da quello organizzato dall'IBIMUS Calabria, che salutiamo e ringraziamo nella persona di Maria Paola Borsetta, che ci ha costretto a fare il punto e ad interrogarci su un campo d'indagine oggi più che mai difficile a causa della modesta attenzione che negli ultimi vent'anni viene rivolta a livello governativo centrale alla ricerca sulle fonti in generale e al settore delle biblioteche e degli archivi, e su cui in tempi recenti sono ulteriormente gravate le difficoltà legate alla pandemia da COVID 19. Grazie alla IAML Italia, che ci ha offerto il suo patrocinio ed è presente col suo vicepresidente Patrizia Florio, nonché all'IBIMUS, rappresentato da Salvatore de Salvo Fattor. E grazie, naturalmente, a tutti gli altri relatori. I criteri d'organizzazione e d'invito da parte dell'ARiM, tenuto conto anche della modalità online e dei tempi ben delimitati, sono stati legati a diverse considerazioni: innanzitutto, il porre a confronto, nella ricerca sulle fonti musicali, realtà vicine geograficamente o, all'opposto, distanti anche per la loro storia politico-culturale, o differenti per il metodo di lavoro adottato, come la Toscana. Infine, poiché sentiamo forte la necessità di un riferimento nazionale ed extra-nazionale, abbiamo contattato organismi come l'IBIMUS e la IAML Italia.

Mi permetto di spendere qualche parola anche sulla storia della nostra Associazione. L'ARiM, che presiedo dal 2017, è nata nel 1984, allo scopo di realizzare attività di ricerca e catalogazione del patrimonio storico musicale (inteso in senso bibliografico, iconografico, organologico) di interesse regionale, ricerca diretta alla sua conoscenza e salvaguardia. Simbolico punto d'avvio è stata la pubblicazione, all'inizio degli anni Novanta, della *Guida al Dizionario dei Musicisti marchigiani di Giuseppe Radiciotti e Giovanni Spadoni*, a cura di Ugo Gironacci e Marco Salvarani. Congiuntamente, un primo approfondito progetto di censimento dei fondi musicali marchigiani fu avviato nel 1985, anche su sollecitazione di Elvidio Surian all'epoca responsabile del settore Beni musicali per la Società italiana di musicologia e sotto l'egida del Centro beni culturali della Regione Marche; siamo

partiti in 24 giovani ricercatori, e alcuni di loro sono ancora qui oggi, me compresa, dopo tanto tempo, a significare la continuità tra l'attività passata e quella presente... I risultati del primo censimento hanno prodotto nel 1996 il volume *La musica negli archivi e nelle biblioteche delle Marche*, a cura di Gabriele Moroni.

Il rapporto tra l'Arim e la Regione Marche è ripreso, intenso, da qualche anno, e non saremmo qui oggi se l'anno scorso l'Assessorato alla Cultura della Regione non avesse approvato e finanziato, dimostrando una meritoria sensibilità e un'attenzione non scontata verso la problematica, un nostro nuovo progetto di rimonitoraggio dei fondi musicali marchigiani, necessario e inderogabile se si tiene conto dei danni, delle difficoltà e degli spostamenti che il tragico terremoto del 2016 ha prodotto. Infatti tra il 24 agosto 2016 e il gennaio 2017 quattro grossi eventi sismici si sono abbattuti sulla regione Marche e nelle limitrofe Umbria, Abruzzo e Lazio. Il più devastante per la zona marchigiana del cratere è stato quello del 30 ottobre, che ha riguardato oltre quaranta paesi, della cui attuale ancora grave situazione, non si parla abbastanza.

Andrea Bianchini coordinamento sistema bibliotecario Regione Marche 6:50

L'intervento della Regione Marche rientra in uno sviluppo della politica culturale della Regione stessa, che intende inserire anche il bene musicale in un'ottica più ampia di sinergia e integrazione degli interventi. La Regione Marche ha una Legge quadro unificata per i beni e le attività culturali, la LR 4/10, ma al di là dell'unitarietà di legge i vari settori (archivi biblioteche musei) hanno sempre marciato un po' con una strada propria. Quello delle fonti musicali è in questo senso un elemento molto interessante, anche guardando al futuro: pur nella sua specificità che deve essere salvata, la fonte musicale è disseminata nei luoghi più diversi che male rispondono alle rigidità che fino a 10-15 anni fa vigevano nell'ambito dei Beni culturali. La fonte musicale non è fatta, mi piacerebbe pensarla, solo di fogli di carta ma anche di luoghi, di personaggi, di interazioni, di vite che sono di per sé migranti. Ecco che riprendere questo tipo di fonti significa da una parte tornare nel territorio per un censimento puntuale, capillare, soprattutto dopo un dramma come quello del sisma (con 87 Comuni coinvolti nel cratere); ma dall'altra l'obiettivo è anche riuscire ad avere dati che possano in qualche maniera dialogare con altre banche dati culturali. Questo dell'ARiM può quindi essere visto come uno specifico progetto che però si colloca all'interno di un più variegato quadro di impegni e progetti che la Regione Marche promuove. Abbiamo voluto promuovere un progetto triennale, che avesse anche un evolversi, un crescere producendo una sua continuità. Dall'altra, e questo è l'auspicio, è la volontà della Regione di mettere questo censimento all'interno del rinnovamento complessivo delle banche dati culturali superando tecnologicamente e attraverso la rete la logica compartimentata in silos che ha contraddistinto fino ad ora questi repository (fonte archivistica, fonte bibliografica, fonte di catalogazione dei beni culturali ecc.). Mantenere ovviamente la specificità del dato, l'altissima professionalità che è sempre più necessaria in un mondo che si va sempre più specializzando; dall'altra la sfida, credo oggi, è quella di fare dialogare i metadati di queste fonti, di questi luoghi, di questi oggetti che sono conservati nel territorio e che riguardano la cultura musicale: ecco che lo sforzo non sarà solo quello di fare un aggiornamento, un restyling della precedente banca dati ma quello di immettere questo flusso di dati all'interno dello sforzo che la Regione Marche sta facendo in un'ottica di integrazione e interoperabilità delle banche dati. Da questo punto di vista l'impegno della Regione Marche è duplice: da una parte sul territorio (in ambito archivistico ad esempio abbiamo rinnovato un protocollo di intesa con Fondazione Cassa di Risparmio di Macerata rivolto al recupero delle fonti archivistiche in area sisma) e da un punto di vista tecnologico con un'evoluzione del progetto Cultura Smart della Regione. Cultura Smart è nato nel 2013, era un progetto finalizzato a numerosi obiettivi tra cui anche quello di fare dialogare fonti diverse; con questo progetto oggi è stato realizzato un motore di ricerca che si può interrogare liberamente in internet (nel sito della Regione alla voce CulturaSmart) che consente di effettuare

ricerche federate su numerose banche dati tra cui: quella delle schede ICCD create in più di 20 anni dalla Regione Marche per i beni artistici, museali ecc.; quelle di tutti i principali dati bibliografici dei due poli della Regione, delle biblioteche della Politecnica delle Marche e quella della biblioteca digitale regionale. Inoltre interroga in forma sincrona anche le schede museali regionali. Questo motore di ricerca ha una struttura che sarà sicuramente perfezionata, la vorremmo far evolvere ulteriormente anche a comprendere beni digitali. Mi piacerebbe che questo progetto che stiamo sviluppando con ARiM costituisse in qualche modo anche un inizio di integrazione digitale tra fonti che in questo momento sono semplicemente censite, ma che in futuro potrebbero raccogliere da altri repository che sono sparsi in Italia e nel mondo, anche il contenuto digitale. Quindi è importante che questo progetto parta già con questa impostazione per creare un ambiente che non è Google perché è molto specifico e può rispondere alle esigenze di un pubblico specialistico, ma che allo stesso tempo può rimandare tutti quegli elementi, di suggestione e anche di curiosità costituiti da altri dati che possono interessare anche un pubblico più ampio, che può trovare anche in contenuti specialistici scoperte culturali a volte inattese: penso a cosa può comportare l'intreccio fra una fonte archivistica, un luogo da visitare, degli oggetti appartenuti a quell'artista e la relativa bibliografia, magari in digitale e consultabile. Questo è certo uno sforzo, ma credo che sia una sfida vincente e credo anche che sia una delle poche spinte positive che ci ha potuto dare questa pandemia: orientarci verso oggetti digitali con uno sguardo nuovo, comprenderne meglio la loro importanza ma anche con una chiara consapevolezza che qualsiasi soluzione tecnologica non può che essere complementare ad un lavoro a terra, fisico, quello ad esempio che sta svolgendo ARiM in questo progetto.

Salvatore de Salvo Fattor **Ibimus** (Istituto di bibliografia musicale): 18.15

L'IBIMUS è partita avendo come obiettivi l'inventariazione e la catalogazione delle fonti musicali ma poi ha allargato progressivamente i propri interessi musicali e culturali: al momento ad esempio ha un rapporto molto forte con la Biblioteca nazionale centrale di Roma in quanto questa è la sede dell'Ibimus. L'Istituto è stato fondato nel 1979 per proseguire l'attività scientifica intrapresa nel 1975 da un gruppo di ricercatori per conto del RISM al fine di realizzare l'inventariazione dei luoghi di conservazione della musica e la schedatura sistematica delle musiche esistenti negli archivi a Roma e nel Lazio e in collegamento con altre attività di ricerca presenti in Italia: questi sostanzialmente sono gli obiettivi comuni alle varie sedi regionali e nazionali. Come metodo di lavoro, da anni l'Ibimus si dedica al censimento delle biblioteche pubbliche, ecclesiastiche e private. Fondamentale anche la catalogazione dei manoscritti seguendo i criteri stabiliti dall'ICCU, che sta nello stesso palazzo in cui si trova l'Ibimus. Quindi studio e realizzazione di edizioni musicali in ambito prevalentemente romano, pubblicazione di bibliografie e cataloghi, organizzazione di corsi di biblioteconomia e musicologia, costituzione di una biblioteca specializzata (obiettivi questi comuni alle sedi). La biblioteca specializzata si trova all'interno della biblioteca centrale di Roma, il che è un vantaggio per gli utenti dal punto di vista degli orari. Nel 1983 l'Ibimus ha ricevuto l'incarico di coordinare in Italia la raccolta delle schede e di tenere i contatti con la redazione centrale di Kassel (poi Francoforte), come risultati abbiamo la catalogazione di oltre 120.000 schede (60.000 date dall'Ibimus, le altre appartengono al patrimonio dei fondi musicali italiani che confluivano nella biblioteca nazionale e poi all'Ibimus) ancora cartacee poi inserite nel DataBase RISM. Altro punto interessante è sicuramente quello della Discoteca perché ci sono circa 10.000-12.000 unità tra dischi, CD, nastri e video cassette e questo è importante perché ci sono state donazioni notevoli da parte di diversi musicologi e studiosi: molto di questo materiale purtroppo è addirittura da esplorare, inventariare. Le ultime pubblicazioni sono il CABIMUS, con tutti i fondi censiti in Italia, rivisto prima del 2004 e nel 2009, e i cataloghi di fondi. Al momento sono aperti due "cantieri": la schedatura del fondo musicale della donazione Elio Piattelli (maestro della sinagoga di Roma); un

altro fondo interessante (si tratta di un fondo eterogeneo) è quello della Regina madre Margherita di Savoia. Tra gli eventi futuri, il convegno *La musica al tempo di Dante* (Roma venerdì 8 ottobre, Palestrina 9 ottobre 2021), un corso di formazione per catalogatori conservatori di beni audiovisivi (Roma Biblioteca nazionale centrale, 21-22 ottobre 2021).

Gabriele Moroni ARiM-onlus (coordinatore e responsabile aggiornamento censimento fondi musicali). 33:40

L'aggiornamento del censimento dei fondi musicali nelle Marche è stato avviato nel 2021 e progettato nel 2020. Il primo censimento dell'ARiM è durato 10 anni grosso modo (1985-1995). Inizialmente erano stati inviati questionari a biblioteche ma il lavoro vero e proprio è consistito nella ricerca sul campo: ricercatori esperti di musica sono andati in archivi e biblioteche ed hanno raccolto i dati in schede descrittive. Da questo punto di vista, cioè della realizzazione di un progetto attuato mediante schede descrittive, c'era un precedente nell'Emilia Romagna, anche se non così sistematico. Ora dopo 30 anni, riflettendo su quello che è stato fatto, sulle modalità attuate in altri casi, ad esempio nella serie C del RISM, probabilmente il metodo adottato era inevitabile in un caso come nell'altro: facendo riferimento alla serie C, l'invio di un questionario, con limiti che possiamo immaginare (le risposte pervenivano da bibliotecari spesso non esperti di musica), era inevitabile trattandosi di una ricerca internazionale; nel nostro caso invece, trattandosi di un ambito geografico ristretto, era molto più facile procedere nel modo che ho citato. Se penso a come hanno lavorato altri gruppi regionali, posso capire che non abbiano realizzato in maniera sistematica un lavoro che per noi era un precedente necessario per realizzare altri progetti: pensate che le Marche nel 1991 aveva una popolazione che era vicina a quella del solo Comune di Milano (50.000 abitanti in più), ma una estensione 50 volte superiore, e che era una regione costituita da oltre 200 comuni. Le Marche era, è una regione molto frammentata dal punto di vista culturale e caratterizzata da fondi musicali molto piccoli. A mio parere l'aggiornamento sarebbe stato necessario già dopo 10 anni: purtroppo non è stato possibile, sostanzialmente per ragioni economiche. Oggi che lo abbiamo avviato cosa è cambiato? Potete immaginare un dato che tutti conosciamo molto bene: l'accesso ai dati attraverso internet e il conseguente sviluppo delle conoscenze: su questo vorrei sorvolare, comunque ciò comporta di necessità un immediato aggiornamento (si pensi solo agli indirizzi di posta elettronica). Dopo 30 anni abbiamo perso i contatti con molti archivi privati: alcuni sono stati smembrati; in alcuni casi semplicemente è morto il proprietario e noi non sappiamo come rintracciare gli eredi, perché nel frattempo (1996) è stata varata la legge sulla privacy che nel nostro caso porta a conseguenze significative quando chiunque voglia diffondere dati su archivi privati. Inoltre, come è stato anticipato dalla presidente Ciarlantini, il terremoto è stato un evento catastrofico e dopo 4 anni ancora vi sono biblioteche delle quali non si conosce la data di riapertura (parlo delle comunali di Camerino e Tolentino). In conseguenza del sisma alcuni archivi ecclesiastici sono stati accorpati ad altri e quindi talvolta sradicati dal loro contesto storico culturale (ad esempio quello di San Severino è stato trasferito a Camerino). Altro dato penso comune all'Italia è quello dello spopolamento dei monasteri: vi sono monasteri ora ridotti alla presenza di due-tre monache per cui è facile che l'intero archivio del monastero venga trasferito nella Casa madre che di norma è fuori delle Marche. Voglio ora richiamare l'attenzione su altri aspetti che sono conseguenza di questi 30 anni trascorsi: si sono enormemente moltiplicate le fonti sonore, non mi riferisco a quelle commerciali ma principalmente alla registrazione di eventi: sapete che sono molto importanti per la musica popolare e la storia dell'interpretazione (posso citare l'archivio Borgognoni che raccoglie numerose fonti sonore). Le Marche non ha una fortissima tradizione di musica popolare però vi sono diverse registrazioni che rischiano di diventare l'unica fonte disponibile di questa tradizione. Vi sono però altri dati per me assai importanti: tra le fonti sonore dobbiamo considerare le fonti di musica elettronica, mi riferisco per esempio alle bobine o alle cassette dat che sono supporti di alta deperibilità e che in diversi casi costituiscono "la" fonte perché per tante ragioni non vi sono le

partiture di progetto o perché le partiture di progetto non sono più utili, essendo impossibile ricostruire un pezzo di musica elettronica utilizzando tecnologie superate: nel Conservatorio di Pesaro per esempio vi sono un centinaio di bobine, una cinquantina di cassette dat (possono contenere fino a due ore di musica) e molti file. Come accennavo prima, so che in molti casi l'unica fonte disponibile nel caso di composizioni recenti è quella sonora e non è più possibile ricostruire composizioni attraverso le partiture perché i programmi non esistono più. Aggiungo che i compositori sempre più spesso utilizzano il computer e che la fonte digitale è la fonte finale: ho fatto un velocissimo sondaggio e posso dire ad esempio che la Colasanti lavora in maniera ibrida, qualcuno lavora utilizzando parte il computer e parte la penna, ma vi è anche chi come il collega Mangani lavora unicamente con il computer anche per realizzare abbozzi. Noi abbiamo rivisto la scheda e ci siamo trovati di fronte un problema che conoscono tutti quelli che affrontano il discorso "fondo musicale": sapete che si tratta di una realtà complessa, in quanto può essere una entità a sé stante oppure essere conservato in un museo in una biblioteca in un archivio, cosa che comporta non solo problemi nella redazione delle schede descrittive ma anche per quello che riguarda il censimento, dovendo fare riferimento a enti di tutela diversi. Oggi che stiamo avviando il lavoro, ci troviamo tirati da una parte o dall'altra a seconda della realtà con cui ci confrontiamo, per cui chi lavora in biblioteca ci chiede di lavorare in un certo modo e chi lavora negli archivi suggerisce di lavorare in un altro. Fondamentalmente abbiamo tenuto come riferimento il concetto di "bene musicale" come elemento di cui è composto un archivio o una biblioteca: il termine è stato dibattuto negli ultimi anni quindi mi limito ad accennarlo. Vengo ad un altro aspetto: quando ho contattato per il seminario i colleghi esperti ho sempre fatto presente che le Marche è una realtà piccola e che per noi è veramente importante essere inseriti in un contesto nazionale e internazionale: ogni gruppo regionale organizza il proprio archivio online secondo le proprie caratteristiche, ad esempio quello delle Marche è inserito al momento in un Portale più ampio istituito dalla Regione Marche, ma a mio parere è fondamentale che sia possibile costruire una realtà nazionale e internazionale. Questo comporterebbe di necessità un confronto. Facciamo un esempio concreto, il Cabimus. La mia proposta è che si arrivi ad un lavoro che parta dal basso, per cui i diversi gruppi regionali, se volete anche singoli ricercatori forniscano i dati che possano confluire in un archivio nazionale e internazionale. Questo comporta che pur avendo le singole realtà regionali un metodo di lavoro, venga fissata una scheda di riferimento che dovrà essere elaborata, accettata dall'istituzione responsabile e poi messa online, l'idea è un pochino quella dell'Archivio della cantata italiana: un singolo ricercatore ha un modello preformato, realizza una scheda che viene approvata e inserita online. È un tipo di lavoro che non parte dall'alto e si affida alle conoscenze dei ricercatori che operano nel territorio. Questo a mio parere è un grande problema che riguarda anche l'aspetto internazionale, so di progetti che erano partiti quasi vent'anni fa, penso al RIAM, ma di questi non si è più avuta notizia, e anche la nuova serie C del RISM (ho visto che nel 2019-2020 è stato varato questo nuovo progetto) sembra procedere molto a rilento.

Nicola Lucarelli **Conservatorio di musica "F. Morlacchi" di Perugia** 48.46

Volendo affrontare il censimento dei fondi musicali in Umbria, devo dire che si tratta di una realtà ancora più piccola rispetto alle Marche: è come un quartiere di Roma. Di questo si è risentito soprattutto negli ultimi anni, perché negli anni Ottanta-Novanta da parte della Regione c'è stata una sensibilità diversa rispetto alla valorizzazione e ricerca del patrimonio che ultimamente si è molto ridotta. Diverse realtà si sono sovrapposte che hanno portato ad una situazione non positiva. Negli anni Ottanta-Novanta la Regione Umbria ha promosso la ricerca delle fonti musicali umbre ed abbiamo avuto una dirigente, la dottoressa Peghin, che ha molto sponsorizzato questo tipo di ricerca e c'è stata una collaborazione fattiva con l'università di Perugia nella persona della prof. Brumana, docente di Storia della Musica da qualche anno è andata in pensione: di conseguenza

questo coordinamento è venuto a mancare col pensionamento delle due persone citate. In particolare la Brumana ha svolto fino agli anni 2000 e oltre una funzione di coordinamento di tutte le ricerche che potevano essere condotte sul patrimonio umbro: effettivamente c'è stato tutto un lavoro di tesi realizzate dagli studenti che si sono laureati con la Brumana e che hanno un po' investigato i vari fondi: questo coordinamento non era legato solo alla prof. Brumana, ma anche all'università, che invece negli ultimi anni si è disinteressata totalmente della Storia della musica e della musicologia. Fra l'altro ora ci ritroviamo, come conservatorio di Perugia, ad essere l'unica istituzione che propone dei corsi di Storia della musica, e l'università ha chiuso l'ultima cattedra di Storia della musica (vi è solo una convenzione col conservatorio). Come Conservatorio ci siamo mossi per occupare questo spazio in maniera positiva, ed abbiamo istituito il Triennio di Musicologia; speriamo che questo corso possa fare da volano per la ricerca musicologica umbra. Io e altri colleghi in conservatorio ci siamo formati con la prof. Brumana; il fatto che manchi questo contatto con l'università è molto negativo per la ricerca in Umbria. Negli anni Ottanta-Novanta questo sostegno della Regione aveva prodotto lavori sulla cattedrale di Perugia, la Chiesa di San Pietro e la Chiesa di San Filippo Neri. La Guidobaldi aveva condotto la schedatura del materiale di Morlacchi, anche con Scarpellini Pancrazi, le schede erano schede RISM ma queste schede non sono state accettate perché allora il RISM si fermava al 1800. Abbiamo ancora diverso materiale che era stato schedato. Non abbiamo avuto un censimento sistematico tipo quello marchigiano, però possiamo dire che essendo una regione abbastanza piccola, già negli anni Ottanta-Novanta abbiamo avuto un'idea abbastanza chiara di quello che c'era nella nostra regione. Fra l'altro molto su questi fondi è stato pubblicato sia sulla rivista «Esercizi», dove scrivevano gli studiosi di Musicologia dell'università, e anche in pubblicazioni locali dei comuni. Rimangono dei fondi anche importanti, penso alla cattedrale di Gubbio e alla cattedrale di Città di Castello, che non sono stati catalogati. Ho saputo che è stato schedato l'archivio di Narni, e mi si dice che a breve ci sarà la schedatura in SBN delle musiche dell'Istituto Briccialdi di Terni. Da tempo sto tentando di schedare la nostra biblioteca, che è la più importante della regione (abbiamo circa 20.000 pezzi fra materiale audio, manoscritti e stampe). Abbiamo circa 200 stampe settecentesche, molte ottocentesche, più tutti i manoscritti di Morlacchi, fra i quali sono emersi anche inediti. Purtroppo però con la Regione abbiamo problemi di relazione. Al momento io sono l'unico "tecnico" della regione, noi bibliotecari stiamo assistendo ad un assalto alla nostra professionalità con conservatori che stanno inserendo la figura del direttore di biblioteca.

Gianfranco Miscia **Centro Ricerche Musicali "F. Masciangelo", Lanciano:** 1h:02:14

Il centro Italia ha caratteristiche simili, anche relativamente alle problematiche di rilevamento dei dati. Vorrei fare un cenno sul lavoro svolto e riflettere sull'oggi. All'inizio della vicenda abruzzese c'è stato un movimento, che ancora continua ad esistere, totalmente dal basso: si sono mosse generalmente associazioni e istituzioni, non enti pubblici (università, conservatori, ecc.). Il punto di partenza delle nostre attività di ricerca è stato però l'Istituto Nazionale Tostiano di Ortona (gestionalmente autonomo ma legato al Comune di Ortona), col quale l'ISMEZ di Roma (Istituto per lo Sviluppo Musicale nel Mezzogiorno) aveva avviato una collaborazione serrata. Questa partnership ci consentì di partecipare al convegno IAML nel 1996 a Perugia e da lì in poi abbiamo maturato rapporti con diversi colleghi e costruito relazioni. Abbiamo invitato ad Ortona i protagonisti di quella stagione che, in parte, ancora fanno ricerca: Zecca Laterza, Gentili Tedeschi, Giancarlo Rostirolla. Abbiamo cercato di collegare l'Abruzzo sia al nord che al centro e questo funzionò molto: tra l'altro la nostra scheda di censimento riprese proprio quella delle Marche che poi confrontammo con la scheda di rilevamento dei Comuni della Sovrintendenza archivistica per l'Abruzzo. Abbiamo, in sostanza, messo insieme i repertori esistenti a quell'epoca (anni '90) per realizzare una scheda prima provvisoria e poi definitiva. Devo dire che riguardando oggi quella scheda, ci preoccupammo allora

di indagare anche la situazione della conservazione dei beni e come sapete bene con i terremoti e con tutto quello che è successo, questi dati diventano estremamente utili, perché si tratta di elementi verificati al tempo. Quindi vi fu un forte riferimento con le regioni e con i colleghi, che ha dato poi frutti che vanno al di là del censimento in quanto tale. Sono stati investigati 117 enti, recuperati una mole di dati che superava gli 84.000 (tenete conto che oltre ai dati finali avevamo anche altri dati, ad esempio una serie di fotografie, cose che oggi non troveremmo più). Questo è stato il risultato ovvio.

Dal censimento in Abruzzo si sono poi avviate molte altre iniziative, perché molti di quei protagonisti del censimento Abruzzo hanno portato avanti il censimento del Molise nel 2000, sempre a cura dell'ISMEZ, un progetto di iconografia musicale nel 2003, che ha visto l'ISMEZ protagonista, e poi sono nate altre campagne ad altri livelli.

L'ISMEZ, che era l'ente capofila di tutti questi progetti, ora non esiste più, e molti enti sono cambiati. Qual è la riflessione che possiamo fare in Abruzzo? La cosa che ha funzionato è stato il rapporto tra i ricercatori: le persone sono andate sui luoghi perché conoscevano quei luoghi, e il rapporto dal basso ha funzionato molto. Oggi continuiamo a non avere relazioni strutturate con enti pubblici, ad esempio di livello regionale, ma un'eredità è rimasta; tanto è vero che quei ricercatori, che come molti di voi sono docenti nei conservatori o nell'università oppure operano nelle biblioteche, stanno dando vita ad un nuovo soggetto che si chiamerà Abruzzo Beni Musicali che è sostanzialmente la prosecuzione di quel discorso. L'esperienza ci dice che quello che ha funzionato è il lavoro dal basso ricordato: concordo con quanto ha detto Moroni. Tenete conto che i nostri dati sono stati inseriti in CABIMUS perché il prof. Rostirolla ha ricevuto le schede che elaboravamo. Forse sarebbe utile, come suggeriva Moroni, avere un progetto nazionale o internazionale dove possano confluire i dati rilevati in passato: sarebbe sicuramente molto importante per non perdere questo lavoro (come sapete questi sono volumi a stampa la cui circolazione oggi è complicata). Una idea potrebbe essere quella di recuperare progressivamente i dati, che sono molti. Poi c'è un problema già sollevato che è quello dell'incrocio dei dati, delle diverse tipologie. Faccio riferimento al progetto MAB (Musei Archivi e Biblioteche) perché questa storia dell'incrocio dei dati è sempre attuale, anche se mi pare di poter dire che un superamento di questa assenza di dialogo tra archivi o basi dati probabilmente sarà superato dagli open data, cioè dal web semantico. In questo ambito si stanno facendo dei passaggi interessanti che guardano esattamente questo aspetto: mi pare di capire che il superamento non avverrà attraverso la fusione delle schede o la realizzazione di una superscheda che somma tutto, il che è impossibile; ma sarà superato il limite attraverso il web semantico (nel quale però non si può lavorare dal basso).

Mi sento di dire che una dinamica dal basso è molto importante e forse strategica. Il problema è fare "vivere" questi dati, che dobbiamo trasferire ad altre generazioni: se noi non riusciamo a coinvolgere altri soggetti non solo nella rilevazione del dato, ma anche in lavori che vanno oltre, la nostra generazione rischia di concludere un percorso. Dunque da un lato dobbiamo avere la capacità di andare oltre, e questo sta avvenendo ad esempio con le tesi dei conservatori. L'importante sarebbe, dopo 20 o 30 anni da questi lavori, se si riuscisse ad avere un hub minimo di descrizione, uno strumento unitario, e poi proseguire la relazione tra regioni che secondo me è stata sempre molto fruttuosa (l'Abruzzo è stato sempre un territorio di confine, i rapporti con le cappelle musicali di regioni vicine sono stati intensissimi), per cui c'è anche una questione strategica in queste dinamiche. Questo associazionismo è il cuore di una ripartenza.

Stefania Gitto Centro di Documentazione Musicale della Toscana 1h:18:30

Il progetto Ce.Do.Mus Toscana è nato nel 2013, a partire da una ricognizione sullo stato catalografico dei fondi musicali conservati in Toscana. Mi collego alle parole del dott. Bianchini: quando si studiano i complessi documentari, nel nostro caso musicali, non ci si riferisce solo alle

carte pentagrammate ma alle storie, alle persone e alle comunità che nel tempo hanno prodotto e utilizzato quel materiale, e il fine del nostro lavoro è ricostruire e valorizzare la storia e la prassi musicale giunta a noi attraverso le fonti. Il CeDoMus Toscana non è una associazione, ma un progetto nato dalla convenzione stipulata nel 2013 tra la Regione Toscana e la Scuola di Musica di Fiesole Fondazione onlus (che possiede una biblioteca, inserita nella rete documentaria fiorentina, specializzata nel trattamento catalografico della musica notata) con l'obiettivo primario di avviare la mappatura sistematica dei fondi musicali conservati sul territorio toscano. La convenzione è stata rinnovata ogni 3 anni fino al 2019, anno in cui il CeDoMus è entrato a far parte dell' "Accordo per la valorizzazione del patrimonio archivistico e bibliografico" fra Regione Toscana e Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana. Dal 2016 infatti la Regione si occupa soprattutto della valorizzazione delle risorse bibliografiche e in particolare di tutto ciò che riguarda la gestione delle biblioteche di pubblica lettura, mentre la Sovrintendenza ha preso sotto la sua ala anche la tutela delle risorse bibliografiche e dei fondi storici del territorio.

In questi anni il CeDoMus ha stretto numerosi contatti sul territorio, divenendo un hub culturale per le fonti bibliografico-musicali e dialogando attivamente con gli archivi, con le biblioteche, con le università, con gli enti ecclesiastici, con gli istituti culturali e musicali. Essere riusciti a instaurare relazione dirette con le amministrazioni del territorio che a titolo diverso si occupano di fonti bibliografiche e archivistiche è stato un ottimo traguardo. L'obiettivo primario da sempre perseguito è di offrire alle comunità cittadine un servizio di supporto all'attività di tutela delle risorse bibliografiche di ambito musicale, ponendoci nei confronti dei diversi enti di conservazione come un supporto alle loro attività quotidiane e di conoscenza del patrimonio musicale posseduto, dato che difficilmente vi si trova personale specializzato. Siamo sempre stati convinti che inviare questionari senza instaurare un dialogo diretto con gli operatori del settore è inutile, e per questo motivo abbiamo deciso, dopo i primi contatti, di recarci personalmente nelle diverse istituzioni che conservano musica.

Il CeDoMus, come detto, svolge un'attività di ricognizione e mappatura dei fondi musicali toscani (di qualsiasi genere ed epoca), ma senza mai arrivare alla catalogazione delle singole fonti: è un primo passo per avere una visione globale ma sistematica della presenza di raccolte musicali conservate sul territorio, con informazioni sintetiche sulla consistenza, accessibilità, storia sia del fondo sia del soggetto produttore. I collaboratori del CeDoMus partendo da una ricognizione bibliografica, prendono contatti con gli enti di qualunque natura che conservano musica notata e letteratura musicale, per concordare un sopralluogo e compilare la scheda di censimento. L'attività è costantemente aggiornata tramite il database accessibile liberamente on line sul sito www.cedomus.toscana.it. In questo modo (ma non senza fatica) instauriamo un dialogo con i professionisti del settore, ma anche con i gli studiosi e i responsabili delle amministrazioni locali, e diamo loro informazioni pratiche e tecniche sul patrimonio musicale e la sua gestione. Come diceva Moroni, solo partendo "dal basso" si riesce a raggiungere a dei (bei) risultati!

Il CeDoMus si occupa esclusivamente di risorse bibliografico musicali, quindi musica manoscritta e a stampa, trattati, libri, periodici e libretti d'opera: abbiamo voluto circoscrivere il raggio di azione tenendo conto delle iniziative già esistenti a livello archivistico, e mi riferisco in particolare al SIUSA. Se questo criterio per noi è ovvio, usciti dall'ambito specialistico non lo è per niente. Il primo passo quindi è stata l'opera di informazione e sensibilizzazione con la formazione del personale sul territorio per rafforzare il dialogo con gli operatori e capire insieme che tipo di materiale musicale è oggi conservato (e spesso ancora sconosciuto) in istituzioni culturali non specializzate della Toscana. Questo permette agli enti che lo conservano di prendere consapevolezza del valore, oltre che culturale e storico, anche economico, e di conoscere gli strumenti per una corretta conservazione e valorizzazione. Ci sono stati dei casi virtuosi, come l'Opera della Primaziale Pisana, dove sono intervenuti dopo le nostre segnalazioni con in progetto di catalogazione e restauro.

Siamo partiti dalla creazione di una mappa geolocalizzata che mostra anche ai “non addetti ai lavori” l’enormità del patrimonio: l’aver individuato in Toscana i luoghi che conservano musica per poi riuscire ad approfondire storia e consistenza dei singoli fondi ha fatto presa su tante istituzioni, dato che i precedenti censimenti musicali arrivavano a individuare gli enti e il materiale presente senza però dare una descrizione dei singoli fondi intesi come raccolte organiche e di un’unica provenienza. In questo elenco (cfr. Allegato 1, facendo riferimento a Siena) si vede come strutturiamo il lavoro, secondo un metodo di lavoro mutuato dal mondo archivistico: suddividiamo la descrizione di censimento in ente di conservazione (anagrafica), soggetto produttore (personale o ente) e fondo musicale (storia, tipologia, indicizzazione). Non sempre si riesce a rimanere coerenti con questi passaggi, ad esempio non funziona bene per le biblioteche statali o comunali dove spesso si è perso l’identità originaria dei fondi perché la prassi del secolo scorso li scorporava e li conservati in base alla tipologia del materiale presente (manoscritti vs edizioni, ad esempio). Dopo sette anni di lavoro, iniziamo ad avere dei numeri importanti: 500 fondi in tutta la Toscana, solo nella città di Siena abbiamo individuato oltre 55 fondi per 36 soggetti produttori e 12 enti conservatori, questo per fare vedere i rapporti che sussistono nella tripartizione della descrizione che è alla base del nostro lavoro. All’interno di uno stesso ente ci possono essere moltissimi fondi (viene illustrato un esempio di scheda).

Un elemento importante del progetto è la comunicazione dei risultati: la pubblicazione sul sito web della mappa georeferenziata e l’implementazione del db per dare la possibilità in tempo reale ai ricercatori professionisti o ai musicisti di svolgere le ricerche mirate tramite l’apposita maschera di ricerca. Altro aspetto a mio avviso essenziale per progetti come questo, è la lettura ragionata dei dati raccolti, incrociando numeri e statistiche, comparando periodi storici e tipologie di fonti, altrimenti il progetto rischia di divenire lettera morta. Quindi promuovere lo studio di ciò che emerge da questa prima ricognizione sul territorio con pubblicazioni, campagne di catalogazione, eventi di divulgazione, concerti, conferenze. Cerchiamo di dare un maggiore accesso a fondi e fonti conservati in Toscana perché possano essere conosciuti e studiati. Concludo dicendo che la sinergia professionale è tutto in questo progetto.

Interviene Federica Riva 1h:41:40

Mi sono occupata di catalogazione sul territorio diversi anni fa [come redattrice della rassegna La ricerca nelle regioni della rivista Le fonti musicali in Italia poi Fonti musicali Italiane]. Mi sembra che le cose siano molto cambiate e che vi sia oggi un ampio margine di crescita. Innanzitutto vorrei sottolineare quanto sia importante collegare il livello locale, a quello nazionale e a quello internazionale. Poiché mi sono occupata prevalentemente di livello nazionale e internazionale, vorrei far presente che un collegamento esiste da tempo anche se i tre livelli hanno scopi differenti: non si può infatti confrontare direttamente una ricerca locale con la serie C del RISM che ha per obiettivo la mera segnalazione delle biblioteche di ricerca, laddove a livello locale si sviluppano censimenti multiformi. Tenere uniti i diversi livelli è l’impostazione data da sempre alla ricerca bibliografico-musicale a Milano, da Massimo Gentili Tedeschi e da Agostina Zecca Laterza [e prima da Mariangela Donà e da Claudio Sartori]. In merito al CABIMUS, posso aggiungere a quanto detto, che alcuni anni fa l’ICCU istituì un gruppo di studio per valorizzare il CABIMUS e il RISM nell’Anagrafe delle biblioteche Italiane, attività su cui non si trovò un accordo con Giancarlo Rostirolla, e pertanto il Cabimus viene ora pubblicato dall’Ibimus come sito a parte (vedi convegno IAML Napoli 2008, se non erro o Roma 2016). Tenere insieme i livelli locale, nazionale e internazionale è molto difficile: attualmente l’interesse per il livello internazionale sembra essere molto calato in Italia. Per quanto riguarda l’obiettivo di rendere pubblici i dati osservo la novità dell’impostazione del lavoro data dal Cedomus in Toscana, magnifica, e segnalo l’iniziativa internazionale dell’ *Open science*, che può costituire un ambiente di riferimento anche per lo sviluppo delle ricerche locali. Ricordo così una

seconda iniziativa di ricerca dell'ICCU - cui ho partecipato in qualità di presidente-referente della IAML Italia - del 2014, mirata a mettere in relazione le descrizioni bibliografiche dei libretti presenti nei cataloghi internazionali (SBN, LC; BL, etc.) con le immagini digitali degli stessi libretti presenti in qualsiasi *repository* digitale pubblico. Il progetto non trovò purtroppo fondi e energie a livello internazionale necessari. Una premessa per fare confluire a livello europeo (Europeana) catalogazioni, censimenti e oggetti digitali italiani attraverso le banche dati dell'ICCU (SBN; Internet culturale) e di vari altri soggetti è costituita dall'adozione degli standard che consente ai censimenti locali di evitare successive difficoltà nella condivisione dei dati. L'ultima nota che propongo riguarda i progetti di catalogazione: è stato prima ricordato, che in passato i risultati di alcuni progetti di catalogazione non sono mai arrivati in pubblico. Confermo che dai primi anni Novanta una parte della ricerca catalografica finanziata dallo Stato non fu acquisita in cataloghi online ma fu pubblicata come catalogo a stampa, o rimase a livello di materiali di studio inediti; similmente rimasero su carta diverse tesi catalografiche prodotte dagli studenti universitari. Questi studi sono come inesistenti per i ricercatori contemporanei. Di essi abbiamo per fortuna una bibliografia annuale, anch'essa edita in Fonti musicali italiane, buon punto di partenza per ricostruire quanto fatto. Se non vogliamo condannare all'inutilità questi studi, occorre un progetto che recuperi nei cataloghi informatizzati quanto catalogato su carta, unificando le ricerche in un catalogo nazionale, che abbia le potenzialità di sostenere il colloquio internazionale, come dimostra il progetto di scambio dati tra SBN e il RISM, avviato dall'ICCU consegnando al RISM i record di tutti i manoscritti musicali italiani presenti in SBN.

Interviene *Emilia Marrozzini* per la Biblioteca civica Romolo Spezioli di Fermo, 1h:48:02

Chiede informazioni sulla schedatura del fondo musicale della Biblioteca; risponde *Andrea Bianchini*

Claudio Simone Brosio **Istituto per i Beni Musicali in Piemonte 1h:51:35**

Illustra quanto riportato nell'Allegato 2.

Maria Grazia Melucci **Ibimus Puglia 2h:06:55**

Vorrei portare una testimonianza storica, che conduce a parecchi anni addietro, più di 30 anni, quando l'Ibimus era appena nato come filiazione dell'Ibimus di Roma. Le attività di censimento sostanzialmente si allineano a quelle che sono state illustrate dai vari rappresentanti che mi hanno preceduto e risalgono al 1985, un periodo particolarmente entusiasmante per la ricerca sulle fonti musicali, quando si ebbe il primo censimento dei fondi musicali sull'intero territorio regionale. Considerando questo salto indietro nel tempo, possiamo affermare che la Puglia si sia qualificata tra le prime regioni italiane ad avere operato in questo particolare settore culturale. Il progetto fu promosso dall'Ibimus e quindi dal basso, e intitolato Individuazione tutela e catalogazione del patrimonio musicale pugliese e divulgazione. L'obiettivo era ambizioso prevedeva sia il censimento di fondi musicali pubblici, privati ed ecclesiastici, e la catalogazione dei fondi più interessanti: oltre al patrimonio documentale vennero censiti in quella circostanza il patrimonio pittorico pugliese, gli strumenti musicali antichi e popolari e anche i periodici di ambito meridionale, dunque parecchio materiale. La realizzazione del progetto fu possibile grazie alla fortunata concomitanza di eventi che poi purtroppo non si è più riproposta: innanzitutto una legge regionale che si era preoccupata della valorizzazione del patrimonio di interesse locale (tale legge permise la realizzazione del progetto, ci vennero assegnati 20 milioni di lire tramite l'Assessorato alla Cultura della Regione Puglia e mediante la stipula di una convenzione con l'Ibimus); altro elemento fondamentale fu l'ottima collaborazione con la Soprintendenza archivistica regionale per la mappatura nella regione dei siti (pensiamo che in quegli anni non esistevano ancora banche dati facilmente accessibili da internet, non c'era per esempio una anagrafe delle biblioteche ecclesiastiche), si lavorava con elenchi, pubblicazioni specialistiche, pubblicazioni di settore, e comunque furono elencati 300 indirizzi di

biblioteche alle quali fu inviato un questionario, servendosi di un modello di censimento fornito dall'Ibimus di Roma e un questionario speciale per i codici liturgici, dal momento che questo tipo di documento è importante e prezioso nella nostra storia locale. Dopo questo primo invio, al quale non tutte le biblioteche o enti risposero, seguì un sopralluogo per la verifica dei dati comunicati. Il risultato fu una raccolta enorme di informazioni, ancora oggi molto rappresentativa della situazione: si pensi che noi partivamo dalla conoscenza di soli 12 fondi musicali in otto sedi della regione, segnalate dalla serie C del RISM nell'edizione del 1972. Successivamente ci fu un accrescimento esponenziale dei fondi musicali conosciuti e siccome il nostro obiettivo era anche la catalogazione, si fece una selezione; l'intervento successivo si incrociò con un altro evento di portata storica che molti tra voi conoscono: siamo negli anni 1986-87, e dunque faccio riferimento al famoso progetto SBL Sistema Beni Librari del Consorzio I.R.I.S., realizzato grazie alla legge finanziaria dell'86 e ad una legge sull'occupazione giovanile, che permise non solo il reclutamento dei catalogatori, ma anche la loro formazione professionale che ebbe connotati di alta specializzazione, vuoi per i docenti preparatissimi vuoi per la quantità di ore di formazione (circa 3 mesi a Roma). In quella circostanza si definì teoricamente e praticamente la figura del catalogatore musicale. C'è da dire che i catalogatori pugliesi si occuparono prevalentemente dei manoscritti e dei codici liturgici musicali, quindi molti altri documenti che erano stati censiti rimasero fuori da questo progetto, e ancora oggi molto di quel materiale non è stato catalogato. Pensiamo soprattutto a dei fondi privati molto importanti: nella città di Bari abbiamo dovuto tralasciare l'approfondimento della collezione privata di Alfredo Giovine (storico, musicografo, mitico custode della memoria della civiltà musicale pugliese); la collezione Vito Ventricelli di Altamura (un collezionista di avvisi teatrali, scenografie litografie ritratti, libretti manoscritti dei musicisti pugliesi di scuola napoletana in particolare di Saverio Mercadante); il fondo De Giosa della biblioteca nazionale di Bari, è stato catalogato solo di recente e inserito nell'OPAC di SBN. Da quel momento, dagli anni '90, non si è più ripetuto un progetto sistematico così ampio di censimento o catalogazione del patrimonio musicale pugliese, ma devo ricordare che nel 2010-11 la Soprintendenza archivistica regionale, probabilmente tutta rinnovata nelle figure apicali, ha ignorato completamente il lavoro condotto dall'Ibimus Puglia e dalla stessa Soprintendenza e in forza di un finanziamento privato della Cassa di Risparmio di Puglia ha affidato ad una ricercatrice "free-lance" una nuova ricognizione degli archivi musicali in Puglia, quindi è stato ripercorso in buona parte il lavoro fatto dall'Ibimus (in parte perché nel frattempo si sono formati o sono emersi altri archivi) senza cercare un contatto con l'Associazione e sono stati nuovamente censiti archivi, biblioteche, fondazioni musicali, associazioni, archivi di bande e orchestre di fiati. La Soprintendenza ha poi pubblicato i risultati in un volume della collana "Quaderni della Soprintendenza Archivistica". Le schede utilizzate sono quelle che sono state fornite dall'Istituto centrale per gli archivi, in particolare quello per gli "Archivi della musica del Novecento", curato da Mauro Tosti Croce. È stata una occasione mancata perché ha dimostrato che la memoria storica di quello che era stato fatto non è stata tenuta in nessun conto, e soprattutto perché si poteva ottimizzare l'intervento: non risulta per esempio monitorato da questa successiva iniziativa della Soprintendenza lo stato di catalogazione dei documenti, lo stato di effettiva conservazione, di sopravvivenza dei fondi musicali che erano stati individuati, ci poteva essere l'occasione per aggiornare le informazioni sugli spostamenti, sulle modalità di accesso a questi fondi. Metto anche in primo piano anche un errore dell'Ibimus Puglia - e mi riallaccio a quello che è stato già detto - perché sarebbe stato importante avere un 'contenitore' condivisibile di tutti i lavori di censimento. L'Ibimus pubblicava dei report sullo stato di censimento e di catalogazione in varie riviste specializzate, ad esempio «Le fonti musicali in Italia», ma non ha mai prodotto pubblicazioni autonome e dedicate, che probabilmente avrebbero ottimizzato iniziative come quelle precedentemente descritte. Il problema della dispersione dei fondi musicali e di quanto vi è stato catalogato è purtroppo bruciante: nella mia posizione lavorativa di bibliotecaria presso il

Conservatorio di Bari ricevo spesso telefonate o mail da parte di studiosi, addirittura da parte dell'ICCU di Roma, che chiedono come mai documenti descritti in OPAC SBN non sono più recuperabili, o i siti di conservazione o le schede collegate a quel particolare documento non sono più aggiornate, con la conseguenza di non poter più recuperare il documento descritto in OPAC. Questo è molto grave e urgente da risolvere: bisogna riaggiornare tutte queste posizioni. Concludo mettendo l'accento anche sulla importanza del colloquio continuo con tutti gli enti che si occupano sia di salvaguarda sia di valorizzazione del patrimonio: in questa ultima funzione direi che dobbiamo assolutamente inserire i Conservatori di musica, in quanto luoghi privilegiati per la sensibilizzazione, la informazione e la divulgazione sia del patrimonio musicale regionale, sia delle possibilità lavorative rappresentate da tutte le operazioni che ruotano intorno alla valorizzazione e catalogazione del patrimonio. Quale luogo migliore di un Conservatorio di musica dove abbiamo professionalità specialistiche come quelle dei docenti di bibliografia musicale e biblioteche che conservano una tipologia di materiali, i più eterogenei, nell'ambito musicale? Inoltre, le biblioteche dei Conservatori stanno diventando il luogo privilegiato per il conferimento (donazioni, depositi) di fondi musicali soprattutto novecenteschi, da parte delle famiglie dei compositori: la biblioteca del conservatorio di Bari, continua a ricevere archivi di musicisti, di compositori, ma nel contempo ha una grandissima difficoltà nel trovare i catalogatori di musica: i conservatori stessi potrebbero essere luoghi di formazione d'elezione per le nuove professionalità dedicate alla salvaguardia, alla catalogazione e alla valorizzazione del patrimonio musicale, poiché di fatto permettono tutto il ciclo di valorizzazione del documento, dalla descrizione alla sua contestualizzazione storica e alla esecuzione.

Patrizia Florio **IAML Italia** (Associazione italiana delle Biblioteche, Archivi e Centri di documentazione musicale) 2h:30:00

Avere una visione globale, quasi un censimento dei censimenti che sono stati effettuati fino a questo momento è importantissimo per fare il punto sull'attività di censimento che ha accomunato un po' tutte le regioni negli anni Novanta attraverso le attività delle associazioni regionali o delle Regioni in autonomia. E' stata svolta una grande attività per avere una mappatura di biblioteche che allora erano completamente sconosciute. In realtà avere avuto una prima base dati anche costituita grazie a SBN, all'anagrafe delle biblioteche italiane, per alcune regioni ha significato perdere la consapevolezza dell'importanza di questi interventi, che sono fondamentali sia per conoscere le radici storiche del territorio e hanno un'importanza anche molto trasversale. Fonti marchigiane ad esempio sono custodite in luoghi dove non ci si aspetterebbe di trovarli, come il Conservatorio di Piacenza, dove è conservato l'archivio dell'editore Giudici e Strada quindi in stretta connessione con l'attività musicale di Torino dove era la sede dell'editore. Vi sono conservati manoscritti autografi per esempio di Lauro Rossi e di altri musicisti. Il fondo di per sé non ha nessuna attinenza al territorio piacentino, è arrivato in modo casuale al conservatorio di Piacenza, perché l'editore fallito aveva avuto un prestito da una banca piacentina. Il censimento è dunque utile anche per capire connessioni distribuite sul territorio.

Per quanto riguarda la IAML Italia, ha sempre avuto sin dalla fondazione tra le finalità principali:

- favorire l'attività legata alla gestione dei documenti musicali conservati nelle biblioteche italiane, negli archivi e nei musei, e quindi promuovere anche la cooperazione tra i bibliotecari, sia per la salvaguardia sia per la valorizzazione del patrimonio musicale
- l'aggiornamento e la crescita della figura professionale del bibliotecario musicale. L'evoluzione delle competenze di questa figura professionale in realtà è stata fondamentale a partire dagli anni Novanta; ci sono state generazioni che si sono formate quasi sul campo e, anche se non esiste ancora per questa figura un corso di studi specifico, è stato possibile organizzare diversi momenti importanti per la formazione.

L'interesse è rivolto da una parte verso il patrimonio, dall'altra verso le persone che questo patrimonio dovevano ricercare, riscoprire e valorizzare.

Un altro aspetto importante ha riguardato le norme catalografiche in continua evoluzione sulla base delle nuove tecnologie e dei nuovi sistemi di catalogazione utilizzati. In questo la IAML Italia ha collaborato partecipando con diversi gruppi di studio anche alla redazione dei cataloghi SBN. Un altro aspetto su cui la IAML è stata sensibile da sempre è la fruibilità dei patrimoni delle biblioteche musicali, cercando di creare iniziative che potremmo definire di *advocacy* per attirare l'attenzione degli enti istituzionali, che in questo caso sarebbero le regioni, con l'obiettivo di assicurare la tutela, la conservazione e la valorizzazione di risorse nel settore musicale.

Un altro aspetto su cui la IAML Italia è stata molto sensibile riguarda le biblioteche musicali e la fruibilità dei loro patrimoni, intervenendo con innumerevoli iniziative di *advocacy*, nell'intento di attirare l'attenzione degli enti istituzionali e con l'obiettivo di assicurare tutele e risorse al settore musicali.

Per assicurare la comunicazione delle attività della IAML Italia e per offrire agli addetti ai lavori occasioni di confronto, è stata creata la lista di discussione associativa "iamlita_L" e la pagina facebook della 'iaml Italia'.

Il tema del censimento degli archivi musicali è stato sviluppato all'interno della IAML a livello internazionale. Nei primi anni del 2000 è nato il progetto **RIAM (Répertoire International des Archives Musicales)**, ideato da David Day (Brigham Young University, Provo Utah). Gli obiettivi iniziali erano

1. creare una directory on-line degli archivi musicali di tutto il mondo usando gli standard internazionali utilizzati all'epoca, ISAD (G) General International Archives Description e gli ISAAR(CPF) International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families;
2. creare una guida alle risorse degli archivi musicali corredata con la bibliografia relativa.

Il progetto iniziale ha poi cambiato denominazione in IRMA (International Register of Musical Archives), ma ha avuto un ulteriore sviluppo grazie al lavoro del Working Group on Access to Music Archives, il gruppo di lavoro sull'accesso agli archivi musicali, che nel 2014 ha deciso di lavorare sull'aggiornamento della serie C di RISM: la directory delle biblioteche, verificando e ampliando le informazioni sulle singole istituzioni elencate nella serie C e creando quindi una banca dati online con informazioni più specifiche proprio su tutte le istituzioni compresi appunto gli eventuali link ai siti, informazioni molto più approfondite sui fondi conservati.

Nel report del gruppo di lavoro per il periodo 2014-2017 si specificava che il progetto aveva ottenuto il supporto dell'Ufficio Centrale del RISM di Francoforte.

Il gruppo di lavoro è poi diventato un gruppo di studio permanente della IAML che si occupa di diverse tematiche, tra cui l'accesso agli archivi musicali, la visibilità degli archivi e delle collezioni musicali, iniziative e progetti nazionali relativi alla descrizione delle istituzioni che conservano il patrimonio musicale.

Per quello che ci riguarda in modo più specifico, il gruppo di studio coordina il lavoro di aggiornamento della serie C del RISM, in collaborazione con la Zentralredaktion del RISM di Francoforte. Il progetto prevede l'uso di Muscat, l'applicazione web open-source utilizzata dalla comunità RISM, ottimizzando e sincronizzando le sue funzioni e l'interoperabilità.

Nella IAML Italia dal 2002 era stato costituito un gruppo di lavoro legato a questi progetti, che prevedono la partecipazione dei gruppi nazionali.

Tra l'altro, la IAML Italia ha siglato nel 2016 con l'ICCU e il RISM (Répertoire international des sources musicales) un protocollo d'intesa che prevede come fine principale favorire un accesso globale a informazioni aggiornate sulle biblioteche italiane e sul patrimonio che esse conservano, assicurando lo scambio di dati tra basi-dati musicali internazionali, garantendo l'uniformità delle informazioni

relative a biblioteche e archivi musicali presenti nei database dell'anagrafe SBN, del Servizio archivistico nazionale (SAN), del Servizio informativo unificato per le soprintendenze archivistiche (SIUSA) e assicurando la presenza delle pubblicazioni italiane nel Répertoire international de la littérature musicale (RILM).

La IAML Italia ha cercato di avviare progetti per cercare di coordinare una serie di attività a livello internazionale e a livello nazionale per favorire la diffusione di queste informazioni. Non bisogna dimenticare tra l'altro che anche l'anagrafe delle biblioteche italiane viene aggiornata annualmente basandosi sull'indagine ISTAT (quasi tutte le biblioteche ormai ricevono annualmente il questionario) e quindi in base a nuove informazioni che vengono date anche la banca dati dell'anagrafe delle biblioteche italiane è aggiornata. Sicuramente il futuro deve essere quello di creare, aggiornare partendo anche dal Cabimus che è uno strumento importantissimo, è un aggiornamento di tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione partendo anche dal basso a livello locale, anche se situazioni come terremoti o anche la dispersione di fondi privati cambiano man mano il panorama. L'aggiornamento assume quindi maggiore importanza perché ci permetterà di delineare una mappatura aggiornata della geografia delle biblioteche che conservano fondi musicali.

La IAML Italia ha già concesso il patrocinio ed è felice di essere a fianco all'ARiM per questo progetto e rimane disponibile per trovare altre forme di collaborazione con tutte le associazioni regionali perché questo censimento assuma un ruolo nuovo, che sia coerente con l'evoluzione tecnologica che ormai è velocissima e che sia coerente col principio di interoperabilità e di condivisione delle informazioni che ormai sono alla base del nostro modo di lavorare tenendo conto anche del grande processo di specializzazione delle risorse che ha offerto delle possibilità di ricerca che erano impensabili fino ad alcuni anni fa. Sicuramente come IAML Italia siamo a disposizione, al nostro interno c'era un gruppo di lavoro dedicato alle fonti musicali che negli ultimi anni si è un po' disgregato ma si può riformare e la via è proprio quella della cooperazione per rifare la mappatura generale delle biblioteche italiane.

DIBATTITO

Interviene *Marco Salvarani* 2h:47:44

Evidenzia e descrive la difficoltà, nel rapporto con enti locali e regionali, di avere continuità nelle forme di supporto; risponde *Andrea Bianchini*

Interviene *Gabriele Moroni* 2h:57:10

Ho trovato difficoltà a trovare notizie su cosa sia fatto a livello nazionale e internazionale, quindi chiedo se è possibile avere nel sito delle IAML Italia informazioni a livello nazionale

Risponde *Florio*: nella rivista «Fontes» sono usciti o resoconti o articoli che illustravano i progetti: in realtà non sappiamo molto perché si è partiti soprattutto sull'aspetto tecnico quindi sul progettare il data base, e non si è mai arrivati effettivamente ad una collaborazione dei gruppi nazionali con le informazioni che poi dovevano confluire in questa progettazione. Sono progetti che sono partiti negli anni 2000 e l'evoluzione tecnologica, essendo così ampia, nella realizzazione ha fatto sì che prima di partire siano stati ulteriormente modificati. Adesso sembra che il progetto sulla serie C, in mano al RISM in collaborazione con IAML (come gruppo nazionale abbiamo aderito), proceda alacremente, però non abbiamo neanche noi ancora partecipato in modo concreto a questi progetti. *Moroni* 3h.00:00 alcuni di voi hanno fatto riferimento a collaborazioni con la Soprintendenza archivistica e con le varie diocesi. Devo dire che da questo punto di vista abbiamo difficoltà, mi rendo conto dell'importanza di questa collaborazione per potere lavorare bene nell'attività di censimento. *Gitto*: nel piccolo nel sito del Cedomus abbiamo messo e cerchiamo di tenere aggiornata una pagina che trovate sotto censimento regionale, bibliografia e risorse web, dove abbiamo raccolto i link che rendono possibile gli accessi ai documenti che riguardano i progetti di censimento. Effettivamente

all'inizio non è stato facile capire lo stato dell'arte nazionale (mi riferisco sempre e solo al censimento). Ricordo che noi via via aggiorniamo, e quindi ben vengano segnalazioni.

Miscia: visto che è stata evidenziata da tutti più o meno la necessità di raccogliere questi dati, si potrebbe fare un incontro (l'ARiM potrebbe essere promotrice) per definire come agire. Perché rispetto agli anni in cui abbiamo operato posso dire che non abbiamo più quelle risorse e forse non più quelle forze, non possiamo essere sempre noi a fare coloro che portano avanti questo vessillo fino all'estrema risorsa personale. Bisognerebbe forse capire chi è l'interlocutore istituzionale; se come io credo, potrebbe essere il sistema archivistico nazionale, il SAN, un interlocutore, pongo un problema, abbiamo sentito la IAML, le varie ipotesi, ovviamente il discorso RISM, però sul piano nazionale se si riuscisse ad avere un progetto nazionale che si limiti, diciamo così, a recuperare dei dati con qualche piccolo finanziamento potremmo mettere qualcuno dei più giovani a inserire questi dati, mi sembrerebbe un punto di snodo importante, io dal mio punto di vista non vedo oggi una forza delle istituzioni soprattutto sul piano regionale per quanto riguarda l'Abruzzo.

Gitto: penso che ci siano talmente tanti scenari, politici e amministrativi, per cui ritengo sia difficile trovare un coordinamento a livello nazionale. Posso dire che c'è l'esigenza di potere continuare a lavorare il più possibile a livello regionale, vedo che c'è sempre un ente, un conservatorio o una biblioteca storica o una associazione culturale che in qualche modo fa da rompighiaccio e l'unica cosa che posso dire è che al di là della mutevolezza della gestione politica e amministrativa della quale tutti questi progetti sono un po' alla mercé, dobbiamo continuare ad andare avanti, a dialogare. Per quello che mi riguarda ho visto cambiare tre amministrazioni regionali e ogni volta ho dovuto dialogare come se si ricominciasse da zero. Sicuramente la rete professionale scientifica di quelli qui riuniti e quindi soprattutto dei conservatori e delle biblioteche specializzate deve essere forte perché bisogna mostrare alla amministrazione che comunque deve dare un quadro istituzionale necessario, altrimenti si tratterà di progetti che avranno la vita breve. Ma da lì, vedo molto difficile trovare un coordinamento nazionale, quello che si può fare è quello che abbiamo fatto oggi, confrontarci con quello che succede nelle varie realtà prendendo comunque delle istituzioni, piccoli gruppi di persone che conoscono bene le tradizioni musicali del proprio territorio, perché anche questo è molto importante.

Florio: con riferimento alle proposte di creare strutture digitali e online, in realtà questo ha anche un costo di gestione, bisogna mettere sul piatto della bilancia anche questo, ci devono essere finanziamenti stabili, altrimenti cade tutto il lavoro.

Ciarlantini: le poche energie finanziarie che molte delle associazioni hanno, dovrebbero essere incanalate nel rinnovamento o nell'aggiornamento del proprio sito. Noi come ARiM abbiamo lo abbiamo rimandato in autunno ma lo faremo, perché il sito ha necessità di essere ripensato, e questo è legato al discorso finanziario. Per quanto riguarda il rapporto con la Soprintendenza, è un discorso difficile anche per questioni di governance, ad esempio noi come Marche siamo stati accorpati all'Umbria per un paio di anni e poi di nuovo le due regioni sono state divise, questo rende più difficile i rapporti.

Daniela Fattori in chat: desidero ringraziare tutti per la ricchezza degli interventi. In chiusura desidero in particolare salutare gli esponenti della cultura musicale delle Marche perché come responsabile del settore archivi di famiglia e di persona dell'Archivio di Stato di Firenze mi sono occupata di un fondo quello della famiglia Della Gherardesca che ha avuto importanti rapporti sociali, economici e politici con la città di Pesaro per un matrimonio avvenuto nel XVII secolo con i Mamiani della Rovere - rapporti poi rimasti nei secoli fino all'800 ai tempi dell'opera di Gioachino Rossini. Dal punto di vista più strettamente musicale però il contributo a questo interessante settore passerà per quanto mi riguarda attraverso il Cedomus con cui abbiamo appena avviato una nuova collaborazione e ringrazio quindi anche la dott. sa Gitto per l'importante presentazione dell'attività svolta dal Cedomus a cui spero di poter dare il mio piccolo contributo.